Firenze

TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI

Via della Chiesa N 163.

1872

LA
SECCHIA RAPITA

MELODRAMMA EROI-COMICO IN 3 ATTI

posto in

Musica dai Signori

Cesare Bacchini, Ettore De-Champs,
Raffaello Felici, Gialdino Gialdini, Guido Tacchinardi,
e Cav. Emilio Usiglio

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA IN FIRENZE

AL R. TEATRO GOLDONI

NELLA STAGIONE DI PRIMAVERA 1872

FIRENZE
TIPOGRAFIA POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1872.

Personaggi	Attori
Messer LORENZO, potestà di Modena, e padre di Renoppia.	Sig. Giuseppe Scheggi
COSTANZA, sorella del dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi e di lui innamorata . .	Sig.ª Emma Nascio
MANFREDI, capo e condottiero dei Modenesi.	Sig. Valdemiro Bacci
RENOPPIA, promessa sposa al dottor Tita.	Sig.ª Amabile Pistolesi
Il Conte di CALCAGNA, guerriero modenese, amante di Renoppia	Sig. Andrea Zezevich
Dottor TITA, ambasciatore spedito dai Bolognesi per trattare la pace coi Modenesi, fratello di Costanza	» Cesare Colleoni
GOTTARDO, ambasciatore bolognese	» Pietro Lybert
MARIOTTA, cameriera di Renoppia.	» N. N.

Coro

di Soldati, popolani e popolane Modenesi,
di Dottori Bolognesi seguaci di Tita;
due Paggi di messer Lorenzo – due Scudieri
Servi di messer Lorenzo.

L'azione si finge in Modena.

ATTO PRIMO

—

Vasta contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena.

SCENA PRIMA.

Messer **Lorenzo**, **Renoppia**, *Uomini Modenesi formanti il* **Coro**.

Coro Buon augurio di vittoria
L' oche e l' anatre ci danno;
Non sentite come vanno
Ripetendo *quà*, *quà*, *quà*?
Lor. O Numi che abitate
Nel fango e nel pantano,
La Secchia a noi salvate,
Scortate il capitano
Che i Modenesi eserciti
Oggi guidando va:
Tanto vi chiede supplice
Lorenzo potestà.
Coro Petronj e Geminiani
Or sono già alle mani;
È fiera la battaglia
Di lor chi vincerà?
Lor. Salva vorrei la Secchia.
Ren. Salvo vorrei l' amante.
Lor. e Ren. Ah! il core in questo istante
Tremante in sen mi sta.
Coro (*osservando in lontananza*)
Ma un uom che corre ansante
Sen vien dalla campagna
Lor. È il Conte di Calcagna
Coro Appunto eccolo qua.

SCENA II.

Conte di Calcagna *e detti.*

Con. Grazie agli Dei cortesi
La Secchia è in salvamento;
Di teste Bolognesi
N' è carico un giumento;
Manfredi fu un Orlando...
Io meglio che un Rinaldo...
Ma adesso è troppo caldo,
Lasciatemi fiatar:
All' ombra degli allori
Mi voglio riposar.
Lor. Rasciuga i tuoi sudori,
Onor di patria e gloria.
(al Coro) Voi questa gran vittoria
Andate a pubblicar.
Tutti Sì gridiamo, cantiamo, saltiamo;
Alla gioia ciascun s' apparecchia:
Se salvata è la nostra gran Secchia
Più la patria non ha che bramar.
Con. De' nostri Eroi
Ascoltate l' impresa eccelsa e magna
Dalle labbra del Conte di Calcagna.
Bastò la nostra voce
Entro i nemici a spargere il terrore:
Fuggendo a gambe i poveri Petronj,
Perdevan chi le scarpe e chi i calzoni.
Lor. E Manfredi?
Con. Manfredi
(guardando verso la campagna)
Qui riede vincitor – ecco le insegne.
Lor. Subito a me si appresti il seggiolone.
(ai servi che gli portano una poltrona)
Bravi! Per far la cosa formalmente
Necessario è sedere *(siede e poi s' alza)*
Più in alto che si può. Questa poltrona

Mi sembra troppo bassa. Potevate
Metterle sotto qualche tavolone
Per render più imponente la funzione.
Ma eccolo che vien: sediam. Voi tutti
(*ai servi*)
Fate corona intorno al Potestà.
(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.) (*siede*]

SCENA III.

Al suono di lieta marcia entrano in scena i Modenesi, parte de' quali sono armati di lancie e parte in abito guerriero con mazze ferrate e stendardi. Sopra un' asta più lunga, portata da un alfiere vestito all' eroica, viene in trionfo la Secchia di legno circondata d' alloro; alla testa di tutti è **Manfredi** *; indi* **Costanza**, *e detti.*

Coro Suonin le trombe, i pifferi,
Corni, tamburi e nacchere :
Si muova tutta Modena
Manfredi ad onorar.

Man. Dopo tanti perigli, e dopo tante
Per Modena sofferte aspre fatiche,
In questo lieto giorno
Con la rapita Secchia a te ritorno.
(*a Messer Lorenzo accennando la Secchia*)
Ecco, o signor, l' oggetto
Cagion di tanto male ;
Trofeo di questo eguale
Per te, per noi, non v' ha.
Chiara sarà quest' epoca
Nelle future età :
Di Modena la gloria
Eterna resterà.

Coro Il valor nostro ai posteri
D' esempio servirà.

Man. Ai nostri bellici – lunghi sudori
Lieti succedano – soavi amori ;
Splendan sereni – giorni di pace,
E d' invidiabile – felicità.

Coro Ai nostri bellici etc.

Man. Messer, vincemmo alfine; e questa Secchia,
Che al pozzo d' una strada
Abbiam rapita un dì; che fu cagione
(Benchè fatta di legno) ·
Fra i Bolognesi e noi di tanto sdegno,
È in nostra mano ancor. Oggi ha l' onore
Di deporla a' tuoi piedi
Il tuo devoto servitor Manfredi.

(*dalle mani dell' Alfiere prende l' asta sulla quale sta la Secchia, e la mette ai piedi del Potestà.*)

Lor. Valoroso compare! Il tuo valore
Conciosiacosa che....
Sei più bravo di me... cioè di noi.
Quindi è che prima o poi per questa Secchia,
Che il bolognese Impero a noi contrasta...
Insomma io ti ringrazio... e... tanto basta.
Ma, giacchè tanto oprasti, ora, per rendere
La vittoria più bella,
Portar potevi qualche mortadella.

Man. Nel bollor della pugna
Tutto ingoiaro i militari miei.

Lor. (Che milizia affamata, eterni Dei!)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna
Altre prede fec' io; or la più bella
Se osservarla tu vuoi, vedila, è quella.

(*una fila di Modenesi, che sta schierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi si divide, e vedesi fra essi Costanza incatenata. Manfredi la prende per mano e la presenta al Potestà. Ella, dopo un inchino a Messer Lorenzo, guardando tratto tratto Manfredi sorridendo, dice :*)

Cos. Son preda dei nemici,
Mi vedo fra ritorte,
Ma dell' avversa sorte
Io non mi so lagnar.
(Chi, da un guerrier sì amabile,
(*osservando Manfredi*)
Non si faria predar ?)
Di speme soave – quest' alma si accende,
Felice mi rende – già lieta mi fa.

Non curo il ritorno – al patrio mio tetto,
(*a Lor.*) Da te non aspetto, – non vo' libertà.
Lor. (Che pezzo! farebbe – cascar Sant' Antonio;
Quegli occhi, un demonio – soltanto può aver;)
Man. (Sì tenero oggetto – m' infiamma di gloria,
E questa vittoria – più cara mi fa.)
Coro (Brillare in quegli occhi – l' amore si vede:
Manfredi possiede – quel core di già.)
Lor. (Che grazia! che beltà!
Ell' è proprio un boccon da Potestà.)
Ma perchè, poverina,
La facesti, o Manfredi, incatenare?
Man. Lo sai: quest' è la legge militare.
Lor. Olà, soldati, si disciolga, olà!...
(*due soldati tolgono le catene a Costanza*)
Con le donne ci vuol più carità.
Or la Secchia e l' insegne entro la torre
Si vadano a ripor. Vieni, carina,
Vieni, ch' io ti ricevo
Sotto la mia tutela.
Cos. Oh no, signore!
(*accennando Manfredi*)
Non voglio altri che lui per mio tutore.
Lor. Un semovente
Ormai sei diventata del Demanio;
Ed io, che rappresento
Il Demanio e lo Stato,
Voglio che tu mi segua.
Cos. Che peccato!
Man. Cara, vanne con lui.
Cos. Se tu lo dici,
Io ti obbedisco:
Man. Lorenzo, ecco in tua mano
La bella prigioniera:
La fiamma è mia primiera
Ma pur l' affido a te.
Lor. Sia pur *primiera* o *flussi*,
Cinquantacinque sia,
La mia potesteria

Ora la vuol per sè.
(partono tutti eccetto Renoppia)

SCENA IV.

Renoppia *e* **Mariotta.**

Ren. Chi sa che la vezzosa prigioniera
Non mi dia del mio ben qualche contezza.
Mar. Buone nuove!
Ren. Di chi? Del dottor Tita?
Mar. Appunto: ei vive ancora,
E in Modena sarà fra una mezz' ora.
Ren. E chi tel disse?
Mar. Un nostro servitore
Che lo precorse e lo lasciò per via.
Ren. Nè seppe dir qual sia
La cagion che lo muove a venir qui?
Mar. Più di così non so; ma si presume
Che forse ei venga per trattar la pace,
O almen la tregua; ed io per me lo spero.
Ren. Volesse il ciel, che tu dicessi il vero.
(per partire)

SCENA V.

Conte di Calcagna *e* **Renoppia.**

Con. Arrestati; in segreto
Di parlare con te, cara Renoppia,
Ho tal desio, che 'l petto or' or' mi scoppia.
Ren. Vanne. *(a Mar.)* E vuoi? *(al Con. con dignità)*
Con. Sai ben che ancora
T' amo assai... t' amo sul serio
Se ne dubiti tuttora
Mancheresti di criterio
Ren. Tutto ciò che dir vorrebbe?
Con. Che di fare un matrimonio
Fra noi due ci converrebbe.

Ren. No... no... (*con significazione di disgusto*)
Con. Corpo del demonio !
A un amante e ad un eroe
Puoi rispondere così ! ?
Ren. Vuoi saperlo da me stessa ?
Tu ti puoi leccar le dita,
Perchè il padre mi ha promessa
Tempo indietro al Dottor Tita.
Con. Io posposto ad un Dottore !
E per giunta Bolognese !
Ren. Così vuole il genitore.
Con. Son tiranniche pretese
Nè obbedire a te conviene.
Ren. Oh ! m'insegni proprio bene !
Se comanda il signor padre,
A me tocca a dir di sì.
Con. Bada che se m'infurio
Divento nel mostaccio
Un mostro tal, che faccio
Paura infino a me.
Vedrai come ti sbuccio
Codesto medicuccio
Se gli saltasse il ticchio
Di coniugarsi a te.
Ren. Smettiam con queste chiacchere,
Non far discorsi sciocchi
Se no, ti cavo gli occhi,
Mi vendico da me.
Vattene, e stai sicuro
Che il tuo furor non curo :
Tempo non ho da perdere
Per questionar con te. (*partono minacciosi*)

SCENA VI.

Sala del Palazzo Pretorio.

Lorenzo, Costanza *e* **Manfredi.**

Lor. Parla dunque. Chi sei?

Cos. Io son Costanza
Sorella al Dottor Tita Bolognese.
Lor. Or dimmi come mai costui ti prese?
Cos. Era sopra le mura
Della città restata,
Quando arrivò Manfredi
Inseguendo i Petronj a mano armata.
Conobbi da lontano
Ch' esser doveva un Cavaliere umano;
E senza opposizione a lui mi arresi.
Lor. Mi sembra a quel che intesi
Che docile tu sia! Ma dimmi un poco
Se invece di Manfredi io fossi stato
Il Duce dei modenesi battaglioni?
Cos. Io graffiato vi avrei....
Lor. Cosa?
Cos. Perdoni.
Lor. Or ben meco verrai
Perchè il restar con lui non è prudenza.
Man. Cosa dite o signore? e perchè mai?
Lor. Perchè non è da uomini
Di spirito e dottrina
Lasciare una gallina
Di Volpe in potestà.
Cos. È saggia inver la massima,
E piena di dottrina,
Ma teme la gallina
Del lupo la pietà!

SCENA VII.

Conte di Calcagna *affannoso e detti.*

Con. Presto... presto... campana a martello...
Lor. Cos' è stato?
Man. Che nasce?
Lor. Che accadde?
Con. Di Petro... ni... son pie... ne le stra... de,

Dal di fuori venuti in Città...
Lor. Che mi narri!
Man. Che ascolto!
Cos. Che sento!
Tutti Di sorpresa, d' orror, di spavento,
Son confus$^{o}_{a}$ a si gran novità.
Con. V' è fra questi il Dottor Tita.
Cos. Mio fratello!
Orsù al riparo...
Con. Vo a chiamare il campanaro.
Man. Parto: addio. Tu resta intanto...
Cos. Io morir ti voglio accanto.
Con. Non conviene.
Lor. Non sta bene.
(*trattenendola a forza*)
Cos. Ah, tiranni! mi tenete?
Con *e Lor.* Adattata voi non siete
I nemici ad affrontar.
Tutti Qual nembo orrendo, oscuro!
Di udir parmi il tamburo.
Si corra, sù, si vada,
Pria che di peggio accada...
Ah! che un sì fier disordine
Tutt$^{o}_{a}$ agitar mi fa.
(*partono frettolosi*)

SCENA VIII.

Renoppia *e il dottor* **Tita** *guidato da* **Mariotta.**

Ren. Tita... mio ben... tu qui?
Tita Mandato io sono,
Con molti altri dottori, o tregua o pace
A stipular.
Ren. Va ben: questo mi piace;
Così spero esser tua.
Lor. (*di dentro*) Alto!

Tita Che è stato ?
Ren. O ciel !... Mio padre
Mar. È in armi.
Ren. Vieni... fuggiam... ti ascondi.
Tita Ad un Legato
Non converrìa... ma pur, per te mi freno.
Ren. Povero cor ! non palpitarmi in seno. *(partono)*

SCENA IX.

Lorenzo *con una lunga spada in una mano, ed una lancia nell'altra, indi il* **Conte di Calcagna**.

Lor. Birbanti !... indietro : tutti
V' infilzerò... Non c' è valor che basti
A farmi trattener... Con questo acciaro,
Spavento della terra,
Lo stretto abbatterei di Gibilterra.
(giunge il Conte di dietro ; egli che non se l' aspetta getta un grido)
Con. Messer...
Lor. Ahimè !...
Con. I nemici...
Lor. Dove stan ? quanti sono ?
Con. Non sono che circa dieci,
Fra medici e dottori,
Venuti in qualità di ambasciatori.
Lor. Ma non dicesti or' or' che di Petronj
Era piena ogni via ?
Con. Fu fervore, o Messer, di fantasia.
Lor. Sei pure il gran poltrone! Olà : queste armi
(viene un servo)
Si pongano in archivio. Il Dottor Tita
Tu corri tosto ad avvertir, che quì
L' ambasciata udirò pubblicamente.
Con. Ehi ! bada di tal gente
A non fidarti. E razza cattedratica
Che conosce ogni pratica
Per darla a bere.

Lor. Audace, tracotante!
Osi dar dei consigli ad un par mio?
Con. (Se la pace si fa, Renoppia addio.)
Lor. Pei trattati, pei congressi,
Conferenze ed assemblee
Chiare e nette ho ben l' idee,
Quindi è vano il tuo soffiar.
Con. Del Senato e tribunato
Sono un membro ancora io,
Ed il voto, il parer mio
Posso dunque, e voglio dar.
Lor. Ma che membro! che membrana!...
Con. La mia voce è una campana.
Lor. Ah prudenza! tu m' assisti.
Con. Sulle dita ho i trattatisti;
E i tre celebri fratelli
Marco, Tullio e Cicerone,
Per saper, per cognizione,
Nulla sono accanto a me.
Lor. Alle corte: cosa vuoi?
Non mi vo scapar con te.
Con. Parlerò, parlando... e poi,
Del parlar saprai 'l perchè
La guerra è necessaria
Perchè Renoppia io bramo;
Son scorsi giorni tredici
Da che sento che l' amo:
Lorenzo, non permettere
Che Tita a me l' involi;
Ch' io debba i frutti perdere
Del lungo mio penar.
Lor. Amico dilettissimo
(Nessuno già ci sente)
Non vuo' accordar Renoppia
A un cavalier del dente.
Voglio il contratto adempiere
Che stipulai con Tita:
Ogni promessa è debito,
Nè vi si può mancar.

Con. Ma questo è un vero affronto!
Lor. Ma questa è seccatura!
Con. Me ne darai buon conto.
Lor. Non ho di te paura
Con. Vedrai quel che so fare.
Lor. Io so che sai scappare.
Con. Un conte alfin son io...
Lor. Che i conti non sa far.
Con. e Lor. (Ah disfogar vorrei
a 2 Sovr' esso i sdegni miei!
Ma un certo batticuore
Trattiene il mio furore.
Tu sol mi freni, o barbara
Paura maledetta;
Fosti la prima a nascere,
Sei l' ultima a morir.)
(*partono incolleriti*)

SCENA X.

Costanza *e* **Manfredi.**

Cos. Che mi narri, o Manfredi! Mio fratello
Venuto quì con altri
La pace a dimandar?
Man. Sì. Non so poi
Se da messer Lorenzo stabiliti
Ne sieno i patti.
Cos. O caro!
Se la pace si fa lasciarti io deggio:
Man. Ah! non fia mai. Di don Lorenzo al core
Parlar con arte è d' uopo.
Tu lo accarezza, lo lusinga, e poi,
Non dubitar, farà quello che vuoi.
Cos. e Man. a 2. Benefica sorte
Ci volle riuniti,
Or solo la morte
Dividerci può.

Non più amaro pianto,
Angosce, desiri ;
D' amor nell' incanto
Felice vivrò.
Le gioie serene
D' un candido affetto
Compensin le pene
Che il core provò.

Man. Taci : chè appunto ser Lorenzo viene.
Hai già capito ? Tutto
Tu avrai da lui se lo lusinghi.

Cos. Ho inteso.

SCENA XI.

Lorenzo *con un foglio in mano studiando, e detta.*

Lor. (*senza veder Costanza*)
Un esordio studiai, ch' è di gran peso.
Con questi bolognesi
Bisogna dimostrare erudizione.
(*legge*) « Padri Coscritti...

Cos. Ahimè!

Lor. (*vedendola*) Ebben, mia cara
Che far poss' io per te ? Sospiri ? Ah lascia
Che sospiri ancor io ! e sospirando
Ogni malinconia mandiamo in bando.

Cos. Signor tu non conosci
Che fiera è il fratel mio... Dalle sue mani
Toglimi, per pietà ; fammi da padre ;
Appaga i voti miei...
Se m' abbandoni... ah ! di dolore agghiaccio.
(*stringendolo*)

Lor. Ah pian!. .che fai? Vuoi tu slogarmi un braccio?

Cos. Se la pace si fa,
Ti perdo, o mio diletto potestà. (*con vezzo*)

Lor. (Ohimè !... Costei contamina i doveri
Di un funzionario pubblico) Farò
Tutto quel che potrò; ma se alla patria,

Al popolo, proficua
Fosse la pace, o cara, io non saprei
Che cosa far fra te, fra lui... fra lei.

Cos. (*fingendo di piangere e carezzandolo*)
Dunque non posso, oh cielo!
Nulla ottener?

Lor. (Lorenzo!...)

Cos. Io deggio perdere
Con te la speme mia?...

Lor. (Lorenzo!...)

Cos. A questo colpo
Regger non so...

Lor. (*sempre più agitato*) (Lorenzo!...)

Cos. Dolente ti abbandono...

Lor. (Scusi la patria; alfin di carne io sono.)

Cos. (È commosso. Che gusto!)

Lor. (Adempio volentieri i dover miei,
Ma non vo' morir tisico per lei.)

Cos. Se ti son cara, – Se in petto hai core,
Se mai provasti – Che cosa è amore,
Deh mi consola! – Per carità.
(Già il vecchio accendesi – A poco a poco:
Con tali smorfie, – Con simil gioco,
Qualunque satrapo – Cascar si fa.)

SCENA XII.

Coro *di Modenesi, e detti.*

Coro Di Bologna i dottor fisici
Voglion tosto udienza pubblica:
Essi chiedono, *ante omnia*,
Per preludio, in primo *capite*,
Che costei restituita
Sia al germano, dottor Tita;
Sine qua, voglion far guerra,
Questa terra subissar.
La rendiamo, e buonanotte:
Una donna, tante botte

Non ci deve cagionar.
Lor. Insolenti! Ardite dare
Dei consigli al Potestà ?
Cos. Vili ! e potreste cedere
In mezzo alla vittoria
Il frutto della gloria,
Del sangue, dei sudor ?
Io, benchè donna imbelle,
All' armi or volerei,
L' esempio a voi darei
D' ardire e di valor.
Coro (Come favella intrepida !
Ha in petto un magno cor.)
Cos. *(prende per mano Lorenzo e gli dice:)*
Oggetto tenero – Del pensier mio,
Da te dividermi – Non posso, o Dio!
Per te nell' animo – Vivo risplenda
Ardor, che rapido – Infiammi e accenda,
Amor di patria, – Coraggio, onor.
Lor. Cara, consolati : – Per te, nell' anima
Già sento scendere – Novello ardor.
Coro Saprem combattere, – Se è necessario;
Sapremo cogliere – Novelli allor.

SCENA XIII.

Il Dottor **Tita** *con seguito di* **Dottori Bolognesi** *;* **Gottardo**, **Manfredi**, *il* **Conte di Calcagna**, *e detti.*

Got. La mia patria a voi qui manda
I suoi nunzi ad offrir pace.
Lor. Vengan pure, ed io gli ascolto
Come s' hanno da ascoltar.
Coro Questo affare importa molto :
Incomincio a palpitar.
Con. Ecco qua gli ambasciatori.
Lor. Vado a pormi in seggiolone.
(Sien pur asini, o dottori,

Ho studiata un' orazione,
Che ha da farli stupefar.)

(con profonda e caricata riverenza entrano Tita e i dottori bolognesi; quindi si schierano in faccia al Potestà)

Tit. *Fit a nobis reverentia*
Tuae supremae Potestati:
Si vis pacem, nos legati
Pro Bononia sumus hic.

Lor (*piano al* Conte) In che lingua abbia parlato?

Con. *(piano a Lorenzo)* Non sentite che è francese.

Lor. (*a Tita*) Nel linguaggio del paese
Io vi prego di parlar.

Tit. É latino il mio discorso.
Non lo senti ?

Lor. Già !... latino...
Tuttavia... sarebbe meglio
Di discorrere in volgar.

(Lorenzo fa cenno ai dottori di sedere ; sputa, e con gravità comincia in tono oratorio il suo discorso, che non può continuare perchè non se lo rammenta

Lor. L' orribile tenzone...
Conciossiacosa che...

Cos. *Man.* e Con. Forti, Messer Lorenzo
(Crepo di risa affè !)

Lor. Questa tenzone orribile...
Conciosiacosa fosse...
(Ohimè ! mi vien la tosse...)
Scusino : son da capo.
Tenzone orribilissima...
Quasi che fosse... (ohimè !)

Cos. *Man.* e Con. Forti, messer Lorenzo.
(Crepo di risa affè !)

Man. Di questi patti il primo
Diteci alfin qual' è.

Tit. *(leggendo)* Vogliamo, pria di tutto,
Che sia restituita
Costanza al dottor Tita.

Cos. (O Dio ! Manfredi, oh Dio !
Gia mel diceva il cor.)

Tit. Vogliam che al dottor Tita

Venga Renoppia unita.

Con. Pian... pian !... Non la vo' cedere
Neppure al Can de' Tartari.

(Tutti, fuorchè Tita e il Conte)
Taci, non l' interrompere :
Di questi patti, l' ultimo
Sentir vogliamo ancor.

Tit. Vogliamo, infin, la secchia
A noi rapita un dì.

Lor. (alzandosi con violenza)
A guerra t' apparecchia :
Non più : basta così.

Tit. Dunque volete guerra ?
Lor. Con. Man. Cos. e Coro.
Guerra vogliam, sì, sí.

SCENA XIV.

Renoppia *entrando affannosa.*

Ren. Guerra ! che intesi, misera !
Perduta è ogni speranza

Lor. La loro tracotanza
Punir si dee cosí.

Cos. e Man. Ah ! respiro ; in tal momento
Paghi sono i voti miei,
Vi ringrazio, eterni Dei,
Più da voi non so bramar.

Ren. e Tit. Ah ! delusi in tal momento
Son restati i voti miei ;
Ogni speme già perdei,
Non mi resta che penar.

Lor. e Con. e Coro Qual rovinoso turbine
Che in mar le navi affonda,
La guerra con grand' impeto
Già stá per cominciar :
Suonin le trombe, i timpani;
Cresca il marziale impegno;
L' ira, il furòr, lo sdegno
Si vegga balenar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

—

Sala come nell'atto primo; tavolino con lumi accesi.

SCENA PRIMA

Messer **Lorenzo** *seduto fra* **Tita** *e* **Gottardo. Renoppia** *in piedi dietro ad essi.* **Coro** *di Dottori Bolognesi e di Soldati Modenesi.*

Coro (*a Lorenzo*) Per una secchia misera
Far guerra, è una pazzia;
Sparger cotanto sangue
Sul fiore dell' età!
Se altre non ve ne fossero
Avreste ben ragione;
Ma in tutta Lombardia
Ven'è gran quantità.

Tit. Cangia, signor, consiglio

Ren. Abbi di me pietà.

Coro Badare ad un puntiglio
Non deve un Potestà.

Lor. Non più: basta così. Doman mattina
La conferenza rinnovar possiamo.

Tit. Va ben.

Lor. Pensar dobbiamo,
Come dicono i dotti,
La pancia a cònservar per gli agnellotti.

Tit. Se m' accordi Renoppia...

Lor. Vedrem.

Tit. Se anche Costanza
Restituir vorrai...

Lor. Ci penseremo.

Tit. E per la secchia...

Lor. Oh ! per la secchia poi
Io non mi lascio imporre condizioni.
Tit. Via, via, ci aggiusterem. Fra i vari patti
Che Bologna domanda,
Divideremo il mal metà per banda.
Lor. Rifletterò. (*a Ren.*) Andiam figliuola mia.
(*agli altri*) Domattina v' aspetto,
Ora è gia notte: andate tutti a letto.
(*partono*)

SCENA II.

Il **Conte di Calcagna,** *poi* **Costanza** *e* **Manfredi.**

Con. Qui non veggo nessun. Manfredi in fretta
Pur m' ha fatto avvertir che quì mi trovi...
Ah ! non so cosa covi
Quel caro Potestà. Ma, la vedremo:
Ho coraggio di far... Chi viene ?... Io tremo.
Cos. (*a Manfredi*)
Domani io son sicura
D' esser restituita a mio fratello.
Man. Mi si scalda il cervello. Orsù, m' ascolta ;
Tu pur, Conte, t' appressa.
Trovarti con Renoppia devi, o cara,
Fra mezz' ora in cortil. La notte è scura;
La strada più sicura,
Di corbellar Lorenzo,
È quella di fuggir.
Cos. Ma, con Renoppia:
Altrimenti il decor mio nol consente.
Con. Già, già; ma con Renoppia
Anch' io verronne, e farem doppia coppia.
Cos. Ma, dimmi; in qual maniera
Potrò indurre colei
A venir giù ?
Man. Dir dêi
Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta.

Cos. E poi?
Con. Poi ce ne andremo
In qualche lago, in qualche promontorio...
A creare un novello territorio.
Man. Lasciam gli scherzi: in casa di mia zia
Vi lasceremo entrambe, e allora
Per forza, o per amore,
Messer Lorenzo e il fratel tuo daranno
Al nostro matrimonio il lor consenso.
Cos. Ad un tal passo, il core
Prova qualche terror.
Man. Temi, e sei meco?
Con. No, non temer, chè Solimano è teco.
(*accennando sè stesso*)
Man. Fra l' ombre tacite – Di notte bruna,
Allor che tremula – Splende la luna,
Con moto celere – Spingendo il passo,
Franca ed intrepida – Verrai con me.
Cos. Da te dipendere – Caro, vogl' io:
Prova più tenera – Dell' amor mio
Non è possibile – Ch' io dar ti possa:
Avrò coraggio – Solo per te.
Con. Se un resto ti agita – Di tema ancora,
L' idea di perdere – Quei che t' adora
In te rinascere – Faccia il coraggio:
Se amore è timido – Più amor non è.
Cos. e *Man.* D' imene al tempio – Noi voleremo,
E il ciel benefico – Ci arriderà.
Con. Al passo rapido – Che moveremo,
La polve in aria – S' inalzerà.
(*partono*)

SCENA III.

Il dottor **Tita, Gottardo** *e* **Coro** *di dottori Bolognesi.*

Tit. Quali nuove, Gottardo,
Or tu mi arrechi? Gli animi
Son degli abitator di questa terra

Disposti per la pace, o per la guerra ?
Got. Vari sono i partiti
Che regnano fra loro.
Chi vuol l' una, chi l' altra; crederei
Che a saper tutto per filo e per segno
Il denar sia capace,
Che è il nerbo della guerra e della pace.
Tit. Ti autorizzo ad usar d' un mezzo tale:
A conseguir l' intento
Prometti pur migliaia di zecchini.
Got. Ma chi li pagherà ?
Tit. Promessa e adempimento
Non hanno tra di loro affinità :
E tra 'l presente
Ed il futuro corre differenza.
Got. Vedo che sei dottor per eccellenza.
Tit. (*al Coro)* E voi, colleghi nostri sapientissimi,
Che la dottrina all' acutezza unite,
Di queste trattative cosa dite ?
Coro Nella nostra tenuità,
Opiniam ch' è verità,
Che se pace si farà,
Noi godrem più sanità.
Tit. Savio è il voto: ammiro in voi
Tanto acume, tanta scienza ;
Ma, per dirla in confidenza,
Questa è cosa che si sa.
Coro Ma per troppa sanità
La nostr' arte fallirà.
Chi ricette più farà
Se nessun si ammalerà ?
Tit. È giustissimo il riflesso,
Nè vi è alcun che lo contrasti :
Non tocchiamo certi tasti,
Miei signori, per pietà.
Coro Gli speziali fremeranno,
I cerusici urleranno.
Conciliamo gl' interessi
Delle nostre facoltà.

Tit. Sì; una tregua, che poi cessi,
A costor si proporrà.
Tutti Si concluda che la pace
Necessaria è in ver talora;
Ma la guerra è bella ancora
Per l'altrui comodità. (*partono*)

SCENA IV.

Cortile nel palazzo pretorio. Notte oscurissima.

Lorenzo *seguito da servitori e guardie; indi* **Costanza** *e* **Renoppia,** *e finalmente il* **Conte** *e* **Manfredi.**

Lor. Ho sentito un romore sotterraneo,
Un via vai... un calpestio,
A quest' ora bruciata!... Io non vorrei
Che questi bolognesi, contro il dritto
Sacrato delle genti e di natura,
Ordisser contro me qualche congiura.
Lorenzo! Se la patria
È in pericolo, dêi
O morire, o fuggir per essa lei.
(*ai servi e guardie*)
Voi siate cauti ad appiattarvi, e quando
(*mostra il campanello)*
Suonerò il campanel, correte ratti
Come sogliono fare al buio i gatti.
Ren. Che può, Tita a quest'ora e in questo loco,
Voler da me?
Cos. Lo sentirai tra poco.
Ei non dovrìa tardar. Zitto!... Vien gente
Da quella parte. Ritiriamci in questa.
Lor. Sentii quà e là una pesta
Come di chi... Stiamo a veder che avviene.
Man. Che silenzio! Va bene
L' ora è propizia.
Con. In questo luogo oscuro
Non vorrei dar di naso in qualche muro.

Man. Pis... pis... (*chiamandosi fra loro*)
Con. Pis... pis...
Cos. Pis... pis...
Lor. Ci son dei filunguelli ? !...
Man. Costanza....
Cos. È qui Renoppia...
Ren. Caro Tita...
Lor. Altro che filunguelli !...
É in quattro la partita.
Cos. e) Sgombrata la tema – qui pronta son' io ;
Ren.) Mi guida ben mio, – gia sono con te. [*sottovoce*)
Fuggiamo pian piano – in punta di piè.
Man. e) Lorenzo, perdono – se un simile caso
Cos.) Con tanto di naso – restar ti farà.
Fuggiamo, mia cara – in punta di piè.
Lor. Che imbroglio, che impiccio – Che storia è mai
Lorenzo, ti desta, – e fatti valer; (questa?
(*accennando dove son nascoste le guardie*)
In fine dei conti – la gente ce n' è.
(*suona il campanello e sortono i servi e le guardie con fanali e torcie. Sorpresa generale.*)
Cos. Ah ! che veggio !
Man. Non vaneggio !
Ren. Che mai miro !
Con. Non deliro ?
Lor. Qui costoro ?... Qua mia figlia ?...
Là colei ?... Oh tradimento !
Ren. (Non v' è Tita. Fui tradita !)
Tutti Oh che critico momento
Per noi tutti è questo qua !
Lor. Bravi, inver ! Non prevedeva (*con ironia*)
In voi tutti un tal talento ;
Ricevete il complimento
Che v' umilìa un barbagianni.
Or però siete in mia mano;
Ed io sono il Potestà !
Gli altri (Preveder chi mai poteva
Così strano avvenimento ?
Concentrati in me già sento

Mille smanie, mille affanni :
Pago sei, fato inumano,
Della mia infelicità ?

Lor. E possibil credeste, sconsigliati !
Sotto i suoi occhi... infin nella sua Curia
Farla in barba al rettor di questa terra ?

Man. Costanza mia riprender volli ; il Conte,
La fiamma sua.

Lor. Vili, traditori !

Con. Ma col permesso dei superiori
(*accennando le donne*)

Cos. Messere per pietà...

Lor. Vanne spergiura
Togliti agli occhi miei.

Cos. (Te la farò da quel babbeo che sei) (*parte*)

Ren. Padre ingannata io fui.

Lor. Fraschetta ! in casa,
A letto, sguaiatella.

Ren. (Non potendo il caval, batte la sella.) (*parte*)

Lor. In casa mia !... contro il rispetto... eccetera,
Dovuto al primo membro del Senato !
Olà, senza che alcuno (*ai soldati*)
Grazia per essi impetri,
Condotti siano tosto in Domo Petri.

Man. Questo Messer Lorenzo,
È eccesso di poter. Se reo son io,
Non spetta a te deciderlo. Lasciatemi. (*alle guardie*)
Il vostro Generale
Non potete arrestar senza mertare
Taccia di traditori.
(*i soldati lo lasciano libero ed egli parte*)

Lor. Umilissimo servo a quel signore!
Ah, soldati di stoppa !...

Con. (Animo a noi,
Facciam lo stesso.) Io sono
Un Conte ; e come Conte, aristocratico,
Godo l' impunità. Onde, con questo,
Servitore obbligato mi protesto.
(*va per partire, ma i soldati l' arrestano*)

Lor. Come ! ardisci fuggir ?... Olà ! in prigione.
Con. Ad un Conte ?... un eroe !... Ebben ; ti sfido
A singolar tenzone.
Lasciami dunque in libertade, e poi,
Come conviene a noi,
Di me, coll' armi in campo,
Se pure hai tanto cor, piglia vendetta.
Lor. Tanto ardire un poltron ! Sia pure. Aspetta.
Olà ! Libero e sciolto (*alle guardie*)
Che sen vada costui. Tu speri invano
Far Lorenzo tremar. Domani in piazza,
Allo spuntar del giorno,
T' accordo il campo... e non ti temo un corno.
a 2 Col ferro in pugno, l' occhio sicuro,
Dimani in campo t' attenderò :
In due o tre colpi, nel regno scuro
L' alma tua vile sprofonderò !
Ogni nemico, che ebbi al cospetto,
Per le mie mani morte trovò.
(Eppure sento, che dentro il petto
Tanto coraggio, esser non può !)
(*Lorenzo parte con le guardie*)

SCENA V.

Il **Conte** *solo.*

Con. » Bada, veh, chè il rimedio
» Fu peggior del male !... Non vorrei
» La mia pelle arrischiar... Coraggio ! infine
» Ho buone gambe; e quando
» L' affar non offra alcuna via di scampo,
» Scappo a rotta di collo... e lascio il campo.
(*parte*)

Fine dell' Atto 2°.

ATTO TERZO

—

Piazza di Modena, nel mezzo della quale uno steccato.

SCENA PRIMA.

Concorso di popolo all' intorno. Tutti gli Attori, meno **Lorenzo** *ed il* **Conte di Calcagna**, *che vengon poi in abito guerriero, seguiti da due scudieri che portano le loro lance e gli scudi.*

Coro Le trombe, i corni, i timpani
Dan della pugna il segno;
I cavalier ridicoli
Poco dovrian tardar.
Eccoli qua che arrivano
Con la divisa eroica:
Il sol vederli è un ridere,
È cosa da crepar.

Lor. (*entrando*)
Nella morte, un cor sicuro
Sprezza il fin di tutti i mali...
(*ponendosi in atto di cominciare il duello*)
Ma.. si fermi.. chè gli occhiali
Pria mi voglio accomodar.

Con. Dispregiar sa un alma grande
La più barbara sventura...
(*si pone in guardia*)
Mi permetta, la cintura
Un tantin vorrei slargar. (*si fa slargare*

Lor. Siamo pronti? *la cintura da uno scudiero*)

Con. Quando vuole.

Lor. Via... cominci

Con. Prenda il campo

a 2 (Questa volta, non v' è scampo,
Convien vincere, o crepar.)

Lor. Para !...
Con. Piglia !...
Lor. Bada !...
Con. Tira !...
Lor. Perchè indietro si ritira ?
Con. Anche lei fa un tiritessi....
Par che giuochi all'altalena !...
Lor. Ho troppi anni sulla schiena
E non posso più pugnar.
(*gli casca la lancia di mano dalla stanchezza, e si butta a sedere sullo steccato*)
Con. Forse è stanco ?
Lor. Vo in deliquio.
Con. Ancor io.
Lor. Dunque s' accomodi.
I guerrieri son essi anche uomini,
E han bisogno di fiatar.
(*anche il Conte si butta a sedere*
Gli altri Della pugna qual sia l' esito
Prevedere ora possiamo :
Dunque, allegri, non dobbiamo
Pei lor giorni paventar.
Con. Senta un po', mi sia cortese :
Non potrebbesi, all' inglese,
Verbigrazia, in quattro pugni,
Questa sfida terminar ?
Lor. Ah poltron ! coniglio imbelle !
Tal proposta a un uom di Stato ?
A' tuoi pari, nel mercato,
Tai progetti devi far.
Con. Or si desta in me il furore. (*riprendono le*
Lor. Fatti sotto, se hai valore... *armi*)
Con. Bada a te ! (s'è inviperito) (*da sè con paura*)
Lor. Fermo là !... (s' è fatto nero) (*c. s.*)
Gli altri Si riscaldano davvèro
Or comincio a dubitar.

(*ad un colpo di Lorenzo si scioglie un nastro rosso che legava l' elmo del Conte, il quale, al cascar dell' elmo medesimo, getta l' armi spaventato credendosi ferito*).

Con. Ah !... mi ha colto... son spedito...
Più non reggo... il corpo langue...
A torrenti scorre il sangue...
Fasce... fila... per pietà !

Tutti fuorchè Lorenzo.
Ah ! corriamo ad aiutarlo...
Ti ristora e da' conforto.

L*or.* Da esso impari ogn' uomo morto
Cosa valga il Potestà.

Tutti fuorchè Lorenzo e il Conte.
Qui non v' è ferita alcuna,
Niente avvenne a voi di tristo.

Con. Dalla testa il sangue ho visto
Escir fuori a più non posso.

Gli altri Non è sangue : è il nastro rosso
Che legava il vostro elmetto.

Con Dunque io vivo ! Oh che diletto !

Gli altri Ti conforta fatti cor.

L*or.* (*da sè*) (Anche a me parea impossibile,
La mia lancia, è lancia vergine !)

(*al Conte*) Or palesa, *coram populo*
Che ti vinse il mio valor.

C*on.* Io dichiaro in faccia a Modena
Che mi vinse il suo valor.

Tutti fuorchè Lorenzo.
Viva, viva l' invincibile,
Non mai vinto vincitor.

Tit. Poichè la cosa è andata.
Come già andar dovea,
Finisca la giornata
Con gaudio e ilarità;
Or, tra Bologna e Modena,
Rinasca l' amistà

L*or.* La pace, Dottor Tita,
Mi sembra stabilita ;
E fia per *omnia saecula*
Unita a te Renoppia.

Tutti, fuorchè il Conte, Renoppia e Tita.
Viva la bella coppia

Onor della città.

Tit. Manfredi, è tempo adesso
Di far quel che ho promesso:
Chiedesti a me Costanza,
E te la voglio dar.
Porgetevi la mano.

Man. e Cos. Eccola, bene amato,

Lor. Giacchè son giubbilato,
Farovvi da compar.

Man. e Cos. Viva Imene; – ogni contesa
Già sparì, qual nebbia al vento,
E sol restaci il contento
Della gioia e dell' amor.

Tit. Sol per la Secchia, adesso
Ci resta da trattar.

Lor. Resti la Secchia a Modena
Cagion di tanto danno,
E sei zamponi all' anno
M' obbligo a voi mandar.

Tit. Un tal compenso è ottimo,
Nol posso ricusar.

Tutti Modenesi e Bolognesi
Vivan pure tutti quanti;
Per la Secchia Petroniana,
Fra il piacer di balli e canti,
D' ogni sponda più lontana
Facciam l' eco risuonar.

FINE.

ELENCO
DEI LIBRETTI D'OPERE IN MUSICA
VENDIBILI DAL TIPOGRAFO-EDITORE
Eduardo Ducci
Via della Chiesa N. 163. — **Firenze**

Fasc. 1. Lucrezia Borgia.
2. Belisario.
3. Guglielmo Tell.
4. Norma.
5. Lucia di Lammermoor.
6. Beatrice di Tenda.
7. La Sonnambula.
8. La Cenerentola.
9. Il Barbiere di Siviglia.
10. Eran Due, ed or son Tre. ossiano gli Esposti.
11. Saffo.
12. Chi dura vince.
13. Il Giuramento.
14. Roberto il Diavolo.
15. Gemma di Vergy.
16. I Puritani.
17. Anna Bolena.
18. Capuleti e Montecchi, ossia Giulietta e Romeo.
19. Chiara di Rosemberg.
20. I Due Figaro.
21. Il Turco in Italia.
22. La Straniera.
23. Elixir d'Amore.
24. L'Inganno Felice.
25. L'Italiana in Algeri.
26. Marino Faliero.
27. Otello.
28. Roberto Devereux.
29. Un' Avventura di Scaramuccia.
30. Ines de Castro.
31. Jacopo di Valenza.
32. La Parisina.
33. Il Furioso all'Isola di San Domingo.
34. L'Aio nell'Imbarazzo.
35. Nina, ossia la Pazza per Amore.
36. Matilde di Schabran.
37. I Pazzi per progetto.
38. Don Giovanni, ossia il Dissoluto punito.
39. Semiramide.
40. La prigione d'Edimburgo.
41. Il Diavolo maritato.
42. La Gazza Ladra.
43. Tebaldo e Isolina.
44. Il Pirata.
45. Caterina di Guisa.
46. Elisa e Claudio.
47. Il Bravo.
48. Olivo e Pasquale.
49. Mosè e Faraone, o il passaggio dell'Eritreo.
50. La Muta di Portici.
51. Il Nuovo Figaro.
52. Bianca e Faliero, ossia il Foscarini.
53. La Donna del Lago.
54. La Vestale.
55. Le Due Illustri rivali.
56. Columella.
57. La Figlia del Reggimento.